

Il dramma  
terremotoIl bluff  
del governo

## L'inchiesta

VITTORIO EMILIANI

ROMA

Lo ricordo bene: dopo i terremoti del Friuli, dell'Umbria e delle Marche - i meglio risolti fra i tanti - il dibattito sulla ricostruzione di centri storici e monumenti fu subito intenso, acceso, coinvolse, appassionò intere comunità, produsse soluzioni alla fine valide. In Friuli lo slogan della ricostruzione fu «prima le fabbriche, poi le case e le chiese». In Umbria venne corretto in «prima le chiese ("Sono le nostre fabbriche", fece notare un vescovo saggio, attento

## Lo studio

Un pool di urbanisti e architetti mette a nudo tutti i nodi irrisolti

al turismo religioso di massa), poi le case e le fabbriche». Lo fa notare il solo studio complessivo - anche socio-culturale, anche economico - sin qui prodotto sul terremoto abruzzese: «L'Aquila. Non si uccide così anche una città?». Una brochure fitta di analisi, argomentazioni, piantine, tabelle di costi, che va sotto la sigla storica di Comitatus Aquilanus. Vi hanno lavorato intensamente soprattutto l'urbanista Vezio De Lucia, con vaste esperienze di amministratore, l'ex direttore del Servizio Sismico nazionale, Roberto De Marco, l'architetto Georg Josef Frisch, coordinatore della ricerca che pubblichiamo in anteprima.

**Prima notazione:** nulla delle esperienze positive antecedenti già citate è stato tenuto in conto. È prevalsa su tutto la visione «edilizia», immobilieristica del presidente Berlusconi, attuata «militarmente» dalla Protezione Civile. Difatti, qui in Abruzzo, all'Aquila, la parola «ricostruzione» non viene pronunciata, c'è uno spettrale silenzio attorno ad essa. Anche da parte degli intel-



Lavori in corso: i 35 appartamenti di Cese di Preturo

## Cemento e «deportati»: il modello immobilierista che condanna L'Aquila

Dietro lo slogan «dalle tende alle casette» una logica edilizia e militaristica. Dei 40mila senzatepote ce ne sono ancora 26mila fuori da ogni prospettiva di residenza. Per loro l'inverno sarà un ritorno negli alberghi della costa

## Senza tregua

La terra trema ancora: scossa di magnitudo 2,9

Senza tregua. Ancora una scossa di terremoto l'altra notte, avvertita dalla popolazione in Abruzzo. L'evento sismico ha avuto come epicentro Rocca di Cambio, Villa Sant'Angelo e S. Eusanio Forconese. Secondo i rilievi effettuati dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia l'evento sismico è stato registrato alle ore 23.18 con una magnitudo locale di 2.9. E la paura non si placa.

lettuali (tutti ipnotizzati?), dei giornali, di quasi tutte le tv. Dove un'altra parola risulta bandita: «pianificazione». Tutto sul territorio aquilano avviene nella più totale assenza di un disegno urbanistico complessivo, con mille episodi sconnessi e con un consumo di suoli agricoli alla fine disastroso. Il solo slogan è quello efficientistico «dalle tende alle case», o meglio «alle casette» (magari donate dai trentini).

Ma ci sono poi case o casette per tutti? Neanche per idea. Ci sono prima che arrivi novembre e magari la prima neve? Soltanto in parte. Sere fa ha fatto sensazione a Ballarò l'in-

tervento del direttore generale del Comune de L'Aquila, Massimiliano Cordeschi, accusato dal ministro Tremonti di «esortare alla rivoluzione» soltanto per aver detto che, in conclusione, a sei mesi dal sisma, su 40.000 senzatepote, ce ne sono 26.000 fuori da ogni prospettiva di residenza che non siano gli alberghi della costa, case di parenti, o la diaspora.

**Lo studio** di De Lucia-De Marco-Frisch ci dice subito che la Protezione Civile ha censito gli edifici inagibili o danneggiati. Non gli alloggi. Dato fondamentale invece per stimare la gravità del danno e quindi la «do-